

DLXXX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG
Congedi	23367
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato</i>)	23368
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	23368
(<i>Presentazione</i>)	23367
Proposta di legge (Annunzio)	23368
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23369
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	23369
CIMENTI	23370
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23371, 23372
CALCAGNO	23372
LATORRE	23373
BOTTAI	23374
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	23374
FAILLA	23375
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23375
LONGHENA	23376, 23379
COTELLESA, <i>Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica</i>	23378
Petizione (Annunzio)	23369
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	23369

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 ottobre 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Guariento, Montelatichi, Silipo e Terranova Corrado.

(I congedi sono concessi).

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 82 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e dei telegrafi (limite delle richieste di carte valori da parte degli uffici postali succursali) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati di un contributo di 500 milioni » (1622);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese, firmato a Parigi il 22 marzo 1950, concernente i marchi di fabbrica e di commercio » (1623);

dal Ministro del tesoro:

« Aumento del fondo di dotazione della « Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (1628);

« Proroga al 30 giugno 1952 della facoltà prevista dalla legge 21 agosto 1949, n. 625, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (1629);

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondere agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1950 » (1630);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Aumento di 5 posti di professore di ruolo nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina » (1624);

« Aumento di 3 posti di professore di ruolo nella facoltà di architettura del Politecnico di Torino » (1625);

« Miglioramenti di carriera al personale degli Istituti governativi per sordomuti e della Scuola governativa di metodo per educatori dei ciechi » (1626);

« Concessione di un contributo annuo di lire 10 milioni all'Istituto nazionale di alta matematica in Roma, a decorrere dall'esercizio finanziario 1949-50 » (1627);

dal Presidente del Senato:

« Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (*Approvato da quel Consesso*) (1619);

« Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (*Modificato da quella I Commissione permanente*) (1160-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 598, concernente la composizione e competenza del Consiglio di amministrazione e le attribuzioni del direttore generale delle ferrovie dello Stato » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520/55-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1236, concernente il riordinamento della Scuola nazionale di danza in Roma » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520/58-B);

« Elevazione della misura del contributo dovuto alla « Casa ufficiali » della Guardia di finanza e modifica delle disposizioni relative alla corresponsione dell'indennità supplementare agli ufficiali del Corpo » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1616);

« Partecipazione dell'Amministrazione finanziaria nella Società per azioni « Cines » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1617);

« Aumento del contributo ordinario dello Stato a favore dell'Istituto nazionale di geofisica in Roma da lire 26 milioni a lire 76 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1618);

« Norme per l'idoneità alle funzioni di ufficiale esattoriale » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1620).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa del deputato SAGGIN:

« Divieto del mestiere di saccarolo o cavallante » (1621).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

l'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Collocamento a riposo per limiti di età dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1614);

« Concessione, a favore del Comitato nazionale pro vittime politiche, di un contributo straordinario di lire 50 milioni » (1615).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giacchero ha presentato una petizione dei signori: dottore Nicola Carandini, dottore Aldo Garosci, professore Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e avvocato Vittorino Veronese, i quali, a nome di 521.359 cittadini firmatari della petizione stessa, ricordando che la nostra Costituzione, all'articolo 11, « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni », chiedono che l'Assemblea europea ed il nostro Parlamento prendano immediatamente tutte le misure necessarie affinché le nazioni democratiche d'Europa si vincolino irrevocabilmente fra loro, mediante un patto federale, per esercitare in comune i diritti e le funzioni che non possono essere più svolte nell'ambito delle sovranità nazionali, e che:

1°) questo patto sia messo in esecuzione non appena sia ratificato da un numero sufficiente di paesi, la cui popolazione rappresenti un minimo che dovrà essere fissato nel patto stesso;

2°) il primo nucleo di Federazione europea, costituito dai paesi aderenti al patto resti aperto all'adesione ulteriore di ogni altro paese democratico dell'Europa;

3°) legami stretti di associazione siano simultaneamente stabiliti fra i paesi federati e gli altri paesi democratici che non possano, fin dal principio, aderire al patto ».

La petizione sarà trasmessa alla Commissione degli affari esteri.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Lo svolgimento delle prime due, dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, rispettivamente degli onorevoli Latorré e Guadalupi, « per conoscere quale azione intenda svolgere perché sia posta fine alla vertenza che si trascina insoluta da ben diciassette mesi tra la direzione dei cantieri navali di Taranto ex Tosi ed un gruppo di centoquindici reduci e combattenti, vertenza sorta in occasione del licenziamento operato da detta direzione di 1250 unità lavorative il 2 febbraio 1949; e per sapere, inoltre, quale azione si intenda svolgere perché sia applicato il decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 »; e Bottai, « per sapere se è a conoscenza della situazione della cooperativa S.A.C.A. di Pistoia e come intenda intervenire al fine di difendere i lavoratori soci della cooperativa dalle conseguenze della situazione stessa », è rinviato ad altra seduta a richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cimenti, al ministro delle finanze, « per conoscere in base a quali norme o disposizioni i soli uffici distrettuali delle imposte dirette di vicenza e Thiène (su otto esistenti in provincia) hanno notificato entro il 30 giugno 1950 alle latterie sociali cooperative avviso di accertamento agli effetti dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra. Non solo tali accertamenti sono in contrasto con le dichiarazioni contenute nell'accordo di Milano del 17 dicembre 1949, ma sembra assurdo parlare di profitti di guerra in un'epoca in cui vigevano per i prodotti caseari dei prezzi politici talmente compressi, e comunque inferiori al costo di produzione, che lo Stato stesso si è sentito in dovere di intervenire corrispondendo ai produttori una quota che fra l'altro deve essere ancora liquidata per il periodo da 1° gennaio 1945 al 31 luglio 1945. Poiché non è ignota la grave crisi che incombe da vario tempo sulla produzione lattiero-casearia del nostro paese, sembra all'interrogante veramente assurdo, antieconomico ed anche impolitico l'aggravare una già tragica situazione con balzelli che avrebbero effetto dal 1940 in poi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La questione si riconnette al trattamento dei redditi realizzati dalle latterie sociali e dai caseifici turnari. Ho già avuto occasione di ricordare che, a seguito della legge

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

29 giugno 1939, la quale modificò il sistema di tassazione dei redditi agrari, tali redditi vengono colpiti dall'imposta di ricchezza mobile, in quanto non abbiano formato oggetto di valutazione ai sensi della legge sul catasto. Senonchè, nella conferenza degli ispettori compartimentali tenutasi a Milano nel dicembre 1949, prospettandosi l'opportunità di considerare obiettivamente la natura di questi redditi, si è sottolineata la circostanza che tali redditi non cessano, per essere in determinate condizioni colpiti dall'imposta di ricchezza mobile, di essere redditi di natura agraria.

E pertanto, l'amministrazione non ha mancato di esaminare attentamente la questione anche in relazione all'imposta sui profitti di guerra. In occasione della recente conferenza degli ispettori compartimentali di Salsomaggiore, è stato, ancora una volta, constatato che i redditi di cui parliamo hanno natura agraria, ed essendosi d'altra parte rilevato che l'imposta straordinaria sui profitti di guerra colpisce i redditi derivanti da attività industriali e commerciali o da attività intermedie, o dall'esercizio dell'affittanza agraria, si è stabilito che senz'altro i redditi dei caseifici turnari non debbano essere colpiti da detta imposta. Per ciò sono in corso istrucioni, specialmente per l'ispettorato compartimentale di Venezia, della cui zona particolarmente si occupa l'interrogante, al fine di annullare gli accertamenti che fossero stati eventualmente già predisposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. Prendo atto con vera soddisfazione della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario e lo ringrazio vivamente. Mi pareva impossibile che si potesse commettere una ingiustizia così palese, che cioè appena una trentina di latterie, sulle 400 esistenti nella mia provincia, avessero l'ingrata prerogativa di vedersi accertare redditi colpibili con l'imposta straordinaria sui profitti di guerra. L'onorevole sottosegretario mi assicura che questa imposta non si pagherà, e che gli accertamenti saranno ritirati; è una cosa che mi fa piacere e che solleva da una gravosa preoccupazione i dirigenti delle latterie colpite, i quali non sapevano rendersi conto come su 8 uffici distrettuali delle imposte dirette della provincia di Vicenza soltanto 2 avessero avuto tanto zelo da inviare accertamenti di tale natura.

Ed aggiungerò che i suddetti due uffici, solo ad alcune latterie delle rispettive zone di competenza hanno comunicato l'avviso di

accertamento, tanto da indurci a pensare, in un primo tempo, doversi trattare di un esperimento *sui generis*. Ma di esperimento non poteva trattarsi, in quanto con il 30 giugno di questo anno è scaduto il termine di accertamento per l'imposta in esame e quindi solo una minima parte di latterie avrebbe dovuto soggiacere al peso fiscale derivante dalla impensata imposizione. È bene tener presente che il reddito che si voleva colpire riguardava un periodo nel quale le latterie producevano a prezzi non remunerativi, periodo nel quale lo stesso Governo interveniva, per corrispondere una differenza, un contributo per alleviare il disagio del prezzo bloccato.

Mi viene propizia l'occasione per chiederle, onorevole sottosegretario — per quanto la questione interessi soprattutto il Ministero del tesoro — di aiutarci a conseguire il saldo di questa differenza di prezzo. Le latterie cooperative hanno tuttora aperta la partita di credito verso lo Stato e non si rendono conto del perché ancora non viene pagata. Quanto meno si distribuisca il fondo che fin da quell'epoca è sempre disponibile, anche se non sufficiente a colmare l'importo necessario!

Onorevole sottosegretario, la sua risposta viene a sollevare la categoria dei produttori di latte, già abbastanza colpita da una grave crisi non solo per la irremuneratività del prodotto, ma altresì per effetto della nuova tariffa doganale, che vede il prezzo del burro disceso di 150 lire al chilo, di guisa che non esiste più convenienza a produrre tale genere di prima necessità.

Esiste ora grave il pericolo dell'aumento della produzione del formaggio, con la previsione di ribasso dei prezzi per effetto di una prossima eccedenza in confronto del fabbisogno.

È una vera tempesta nel campo della produzione lattiero-casearia, ma frattanto, ad alleviare le pene dei piccoli produttori associati nelle latterie cooperative, si procurino i mezzi per saldare i loro crediti verso lo Stato o comunque — come ho già detto — si distribuisca equamente la somma, da cinque anni accantonata, in proporzione dei quantitativi di prodotto a suo tempo consegnati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calcagno, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Ariccia (provincia di Roma), che nella applicazione della tassa di famiglia ha commesso delle violazioni di legge e delle palesi parzialità contro i cittadini, e se ritiene di ordinare una rigorosa in-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

chiesta per accertarne le responsabilità. E per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli amministratori del predetto comune, i quali, in occasione dell'ultimo sciopero, imposero la chiusura degli uffici municipali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già si è risposto per iscritto ad una interrogazione analoga presentata dallo stesso onorevole interrogante.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'imposta di famiglia nel comune di Ariccia, non si può non rilevare che, se sono pervenute in passato lamentele contro quella amministrazione comunale, nessuna di esse riguardava l'applicazione dell'imposta di famiglia. Si deve, inoltre, mettere in evidenza che avverso gli accertamenti dell'imposta di famiglia sono stati presentati alla giunta provinciale amministrativa in sede tributaria ricorsi in numero esiguo e cioè: 26 ricorsi complessivamente per gli anni 1947-48-49, mentre per il 1950 sono stati presentati 9 ricorsi di contribuenti e 10 ricorsi del comune contro le decisioni della commissione comunale di prima istanza.

Il numero dei ricorsi è adunque esiguo in sé ed inferiore a quello della maggior parte dei comuni della provincia, anche di quelli aventi importanza e popolazione maggiori di Ariccia. Occorre, infatti, mettere in ben chiaro rilievo che il rimedio fondamentale contro le ingiuste tassazioni e contro gli ingiusti esoneri è rappresentato dai ricorsi previsti dalla legge.

L'articolo 277 del testo unico della finanza locale consente ai contribuenti di ricorrere sia contro la propria tassazione ritenuta eccessiva, sia per chiedere che l'imposta venga applicata in giusta misura a chi risulti indebitamente esonerato o insufficientemente tassato; da notarsi, poi, per i vantaggi che la disposizione presenta, che, in base all'articolo 282 del predetto testo unico, i ricorsi contro gli indebiti esoneri o la insufficiente tassazione di terzi possono essere presentati direttamente alla giunta provinciale amministrativa.

È anche da rilevarsi che un'efficace azione rivolta al ristabilimento dell'equilibrio tributario è stata svolta dalle stesse commissioni comunali di prima istanza, delle quali fanno parte, per un terzo, persone nominate dal prefetto, per un terzo persone nominate dalla camera di commercio e solo per un terzo persone nominate dalle amministra-

zioni comunali; e, quindi, anche in eventuali ambienti faziosi, dette commissioni rappresentano una garanzia.

Ad Ariccia, invece, non sono stati presentati ricorsi se non nel numero insignificante che si è detto, e con ciò è venuta a mancare la possibilità di ogni intervento equilibratore.

Comunque, scaduti i termini per i ricorsi, si è provveduto ad inviare ad Ariccia apposito funzionario, con l'incarico di esaminare, in base a concreti elementi, da accertare per ciascun nominativo, gli esoneri concessi, al fine di provvedere alla eventuale formazione di ruoli suppletivi per le partite che risultassero irregolarmente esonerate. Lo stesso funzionario seguirà in modo particolare la formazione dei ruoli per l'anno 1951, intervenendo al momento della procedura delle variazioni allo scopo di far eliminare le eventuali sperequazioni. Infine, si avrà cura che la giunta provinciale amministrativa, in contenzioso, giudicando sui ricorsi di Ariccia, li esamini con la più grande attenzione e con la più rigorosa obiettività.

Per quanto riguarda poi la seconda parte della interrogazione e cioè la chiusura degli uffici comunali nella giornata del 22 marzo ultimo scorso, si deve precisare che, da nuovi rigorosi accertamenti praticati, tenendo debito conto delle indicazioni fornite dalle persone indicate dall'onorevole Calcagno, è risultato: 1°) il 22 marzo ultimo scorso gli impiegati del comune — al completo — si sono recati in ufficio regolarmente e vi sono rimasti fino al termine dell'orario; 2°) gli spazzini municipali, invece, si sono astenuti dal lavoro per tutta la giornata; 3°) di guisa che si può affermare che l'andamento interno degli uffici fu perfettamente normale. Se alcune persone non accedettero agli uffici per richieste di documenti o per altre prestazioni, ciò si dovette ad un fatto curioso e cioè che una mano, rimasta ignota, affisse sulla porta di accesso all'ufficio un pezzo di carta su cui era scritto: « Oggi sciopero »; e quindi chi desiderava accedere agli uffici comunali; leggendo quell'avviso, ebbe a credere che gli uffici stessi fossero in sciopero. Ma di ciò non erano a conoscenza gli impiegati comunali, i quali furono i primi a meravigliarsi di questo pezzo di carta affisso sulla porta del loro ufficio.

Furono fatti degli accertamenti piuttosto minuziosi per appurare chi fosse l'autore dell'affissione di quel manifesto. Comunque, posso dire che non vi sono elementi sufficienti per affermare che l'autore del fatto sia il messo comunale di Lazzaro, e quindi in proposito non possiamo pronunciarci.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

Desidero accennare poi ad una lettera che è stata mandata dall'onorevole interrogante dopo aver ricevuto la risposta scritta. In tale lettera si afferma che questo messo sovente appone la firma del sindaco. In proposito vorrei leggere le risultanze di una accurata inchiesta condotta al riguardo, ma non credo necessario scendere a questi elementi particolareggiati che potrò comunicare direttamente all'onorevole interrogante. Nel corso dell'indagine il sindaco ha escluso che quattro certificati anagrafici incriminati e recanti la sua firma siano stati sottoscritti da altra persona, dichiarando nel modo più assoluto che i certificati di cui si tratta recano tutti la sua firma autentica.

Comunque, considerata la situazione nel suo complesso, si è ritenuto di rimettere gli atti alla autorità giudiziaria e precisamente al procuratore della Repubblica di Velletri, per accertare se eventualmente esistano gli estremi di un reato.

PRESIDENTE. L'onorevole Calcagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALCAGNO. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio l'onorevole sottosegretario dell'esauriente risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritiene opportuno intervenire per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano nella scuola di riabilitazione di Cimitile (Napoli), nella quale un sacerdote locale fa e disfa secondo il suo volere e non secondo le disposizioni ministeriali ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Grammatico, Miceli, Nasi, Puccetti, La Marca, D'agostino, Calandrone, Sala e Pino, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza delle continue violenze che si sono verificate in Sicilia, per parte dei proprietari terrieri, soprastanti, campieri, ecc., al momento della divisione dei prodotti agricoli; e quali misure intende adottare per evitare tali sopraffazioni che hanno costato la vita a diversi lavoratori ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Latorre, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quanto di vero sia contenuto negli articoli apparsi nella stampa quotidiana circa il metodo usato, per l'aggiudicazione dell'appalto per i lavori di riparazione e manuten-

zione di tutta la rete stradale provinciale della provincia di Taranto, da quella amministrazione provinciale, e quale azione intenda svolgere per difendere e salvaguardare gli interessi delle piccole e medie aziende appaltatrici locali, danneggiate da tale metodo di appalto, oltreché gli interessi dei tecnici specializzati e degli operai di tali piccole e medie imprese ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di rispondere io a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministro dell'industria e del commercio si è dichiarato incompetente per questa interrogazione, che rientra nella competenza del Ministero dell'interno.

Con deliberazione numero 599 del 26 aprile scorso, l'amministrazione provinciale di Taranto stabilì di procedere all'appalto unico per la totale sistemazione e la manutenzione della intera rete stradale per la durata di anni quindici, sperimentando una licitazione privata tra numerose ditte idonee. La ragione del provvedimento era fondata sulla constatazione che il sistema in economia finora praticato per la manutenzione e la esecuzione mediante appalti di piccoli lavori di sistemazione, pur importando una spesa pressoché uguale a quella preventivata (105 milioni), non aveva dato buona prova, mentre la rete stradale si trovava in condizioni deficientissime e pericolose per il pubblico transito. Altra ragione del provvedimento era la necessità di ovviare agli inconvenienti senza incidere sul bilancio annuale con spese straordinarie o mutui onerosi.

La deliberazione, confortata da un ampio e motivato parere della giunta provinciale amministrativa, richiedente soltanto alcune rettifiche, non riguardanti la sostanza del provvedimento, fu approvata nella seduta del 15 giugno 1950.

La gara, esperita con invito a quaranta ditte scelte fra le meglio attrezzate per opere stradali, è stata aggiudicata alla locale impresa dell'ingegnere Buttiglione con un ribasso del 5 per cento. I lavori sono stati iniziati in data 1° settembre.

Considerate le motivazioni addotte, è da ritenere che non sarebbe stato possibile conseguire altrimenti le finalità prefissesi dall'amministrazione provinciale, anche tenuto conto che l'appalto è comprensivo dell'onere di manutenzione ordinaria, della sistemazione generale della intera rete e della trasformazione a bitume di 85 chilometri della rete medesima. Poiché nei decorsi anni la spesa pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

ventivata in bilancio per manutenzione di strade si aggirava sugli ottanta milioni e per la sola trasformazione di strade a bitume era stata preventivata la spesa di 250 milioni, il canone di 99 milioni annui è da ritenersi vantaggioso per la economia dell'ente.

È anche opportuno rilevare che l'appalto è stato aggiudicato ad una ditta locale, la quale è associata in detto appalto con altre minori aziende pure del posto.

D'altra parte, il Governo non poteva intervenire, sia perché non risulta che vi sia stata alcuna violazione di legge, sia perché è regolarmente intervenuta l'approvazione dell'autorità tutoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. Non posso dichiararmi soddisfatto. L'onorevole sottosegretario ha detto che i lavori sono stati aggiudicati ad una ditta locale mediante un concorso cui hanno partecipato altre piccole aziende di Taranto; io sono in possesso, invece, di una documentazione che smentisce la sua affermazione, o quanto meno, coloro che l'hanno erroneamente informato sulla questione. Ho ricevuto ben tre proteste di ditte, le quali tempo addietro avevano avuto in appalto gli stessi lavori nella provincia di Taranto, e che poi, ad un certo momento, si sono viste estromesse da questa gara.

Ma vi è di più: i lavori che sono stati appaltati dalla ditta Buttiglione, in realtà sono stati aggiudicati ad una grande azienda romana, in quanto Buttiglione non è che un semplice prestanome.

Per queste ragioni, e anche per poter documentare come effettivamente le cose stanno, sarò costretto a trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

Aggiungo, infine, che l'amministrazione provinciale, che aveva gestito per parecchi anni la manutenzione della rete stradale, provinciale e statale, spendeva in media 60-70 milioni l'anno, mentre oggi, che si è voluto dare in appalto la manutenzione delle stesse strade, bisogna spendere 105 milioni l'anno, per 15 consecutivi.

Ora, a me sembra semplicemente assurdo che si debbano gravare in tale misura, e per ben 15 anni, i contribuenti di Taranto, e non so spiegarmi davvero a quale criterio si sia ispirata l'amministrazione provinciale per adottare una simile soluzione.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto, e mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se ed in qual modo intende esprimere agli organi responsabili della repubblica francese lo sdegno degli sportivi e del popolo italiano per il trattamento contrario ai più elementari sensi non solo di cortesia ed ospitalità, ma perfino di solidarietà umana, usato nei confronti del nostro campione Bartali e della nostra squadra, e per conoscere se la Presidenza del Consiglio ritiene opportuno rivolgere un elogio ai predetti per la splendida prova data di solidarietà nazionale e di dignità ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al ministro dell'interno, « per sapere come intende intervenire nei confronti di quegli agrari di Pontedera e Volterra che per imporre nuovi ed illegali rapporti con i propri mezzadri, si valgono di azioni di vero e proprio sabotaggio della produzione agricola, e se non ravvisi nei recenti fatti di Pontedera un indebito intervento dei carabinieri, che ha provocato il ferimento di alcune contadine e l'arbitrario fermo di sindacalisti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è compito delle autorità di pubblica sicurezza intervenire nelle vertenze economiche e sindacali, se non per prevenire incidenti ed evitare la consumazione di reati.

È proprio in base a tali criteri, d'altra parte, che intervennero i carabinieri, in occasione degli accennati fatti di Pontedera: essi, infatti, quando risultò vana l'opera intesa a convincere i coloni ad allontanarsi dal podere « Scopiacci 2° » ed a desistere dai loro propositi delittuosi, non potevano non agire per il rispetto della legge.

In tale azione riportarono leggere escoriazioni tre donne, dichiarate guaribili in tre giorni. Qualche altra donna — non identificata — ebbe a riportare nella colluttazione lievi contusioni. È da notare poi, che le donne si erano stese per terra, onde evitare il passaggio della trebbiatrice, e dovettero essere trasportate di peso ai margini della strada.

Due carabinieri riportarono lesioni per colpi di bastoni che gli uomini avevano raccolto nella campagna circostante e con i quali si scagliarono contro i carabinieri intenti a sgomberare la strada.

Il fermo dei due sindacalisti — tramutato poi in arresto — ebbe luogo perché essi, parte-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

cipando all'azione delittuosa, si sono resi responsabili di oltraggio, violenza e resistenza ai militari dell'arma, oltre che di infrazione all'articolo 415 del codice penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTAI. Desidero far notare che i fatti di Pontedera si debbono inquadrare nell'agitazione più vasta che si determinò a seguito di un atteggiamento assolutamente illegale degli agrari della val d'Era, e che prese appunto il nome di « battaglia delle trebbiatrici ».

Il conflitto muoveva da alcuni rapporti contrattuali fra agrari e mezzadri: particolare evidenza assumeva la questione sorta per la pretesa degli agrari di imporre ai mezzadri il trasporto gratuito delle quote padronali del grano dal luogo dove era trebbiato al deposito dei padroni. Tale imposizione era illegale, in quanto la materia era stata regolata dal decreto n. 1094 del 4 agosto 1948.

Quale metodo di lotta usarono gli agrari in quella circostanza, per imporre illegalmente la loro volontà? Quello di non dare le macchine trebbiatrici ai mezzadri: sicché dal giugno al luglio di quest'anno avvenne che migliaia di quintali di grano rimasero sulle aie.

Sulla legittimità dell'atteggiamento dei mezzadri si espresse il prefetto di Pisa, che impose agli agrari l'obbligo di dare le macchine trebbiatrici. Quindi, è da tener presente che l'agitazione dei contadini era giusta e che il prefetto con un suo decreto dette loro ragione.

In questa cornice sono avvenuti i fatti di Pontedera. La signora Elisa Toscanelli dette il consenso al mezzadro Torri Vittorio di trebbiare, perché doveva lasciare il fondo. Lo seppero gli altri contadini della fattoria Toscanelli, lo seppero le donne, e intervennero sulle aie e reclamarono la macchina trebbiatrica anche per gli altri. La macchina trebbiatrica era scortata dai carabinieri. È vero che le donne si distesero a terra, perché la macchina trebbiatrica prendesse la strada delle altre aie, ma tutto questo rientra perfettamente nella lotta di carattere sindacale. Se i carabinieri dovevano intervenire, dovevano farlo per il rispetto della legge, o, quanto meno, dovevano restare passivi.

Quello che è avvenuto non corrisponde al rapporto che l'onorevole sottosegretario ci ha letto. La verità è che i carabinieri sono intervenuti con i calci dei moschetti, ferendo diverse donne. I sindacalisti Malacarne e Selmi, intervenuti per fare opera di pacificazione, sono stati fermati.

Voglio qui ricordare un solo episodio, per dimostrare il sadismo di un brigadiere dei carabinieri. Mentre il Selmi era fermo fra alcuni carabinieri, il brigadiere di Ponsacco — che probabilmente non sapeva neanche chi fosse il Selmi — gli si avventò addosso — poco coraggiosamente, del resto, perché il Selmi era immobilizzato e impotente a reagire — lo distese a terra e lo picchiò in modo veramente barbaro.

Questa è, onorevole sottosegretario, la realtà dei fatti. Mi dispiace che la versione, vecchia come il cucco, delle provocazioni dei contadini sia riecheggiata attraverso le sue parole. Non vi è abitante di Pontedera, non vi è contadino della zona di Pontedera e Ponsacco che non conoscano questi fatti e non abbiano giudicato in senso nettamente contrario l'intervento dei carabinieri, che hanno provocato il ferimento di diverse donne, fra le quali una incinta, e che hanno barbaramente aggredito, in modo veramente indegno, un sindacalista che era già in stato di fermo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Failla, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se il dirigente del genio civile di Ragusa eserciti per disposizione del Ministero le assurde ed antidemocratiche pressioni che ha messo in atto nei confronti dei suoi dipendenti. Con particolare riferimento alla diffida comminata dal detto funzionario all'assistente Davoli Giuseppe fu Cesare, per conoscere se il ministro l'approva o, in caso contrario, quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'episodio al quale si riferisce l'onorevole Failla nella sua interrogazione deve essere ridotto alle sue esatte proporzioni e deve essere spogliato di ogni aspetto drammatico, specialmente per quanto riguarda l'interpretazione che ne ha data certa stampa.

Effettivamente l'assistente Davoli è stato richiamato dal suo ingegnere capo, ma non è stato diffidato: è stato richiamato a non esercitare propaganda, attività o pressioni politiche in servizio e in cantiere.

Credo che si possa essere tutti d'accordo, indipendentemente dal colore politico, sulla legittimità di questo intervento dell'ingegnere capo. Ognuno ha il diritto di professare le idee che vuole, ma credo che sia anche pacifico che nell'esercizio delle proprie funzioni, alle dipendenze dello Stato, debba soltanto occu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

parsi del proprio lavoro e non fare dell'attivismo politico.

L'ingegnere capo ha soltanto richiamato l'attenzione del suo dipendente su questa necessità, e se devo credere, come debbo credere, al rapporto dell'ingegnere capo e del provveditore alle opere pubbliche, debbo aggiungere che lo stesso assistente Davoli, richiamato in questa forma cortese, e direi quasi paterna, dall'ingegnere capo, ha riconosciuto che il richiamo da questo punto di vista era giusto.

Non v'è quindi alcuna disposizione del Ministero ai suoi uffici, perché si esercitino pressioni politiche di questa natura nei confronti dei dipendenti, e non v'è di conseguenza alcun provvedimento da adottare, dato che le cose stanno in questi esatti termini che io ho riferito.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Signor Presidente, io prendo atto di una dichiarazione dell'onorevole sottosegretario (che credo possa servire molto bene per il direttore del genio civile di Ragusa), secondo cui gli impiegati o i dipendenti dello Stato possono svolgere quella attività politica che credono, frequentare le sezioni che credono e soprattutto permettere anche ai loro familiari di svolgere l'attività che questi credono.

I fatti però, così come sono stati esposti nel rapporto che è pervenuto al Ministero e che qui l'onorevole sottosegretario ci ha letto, non corrispondono alla verità.

Il 26 luglio il direttore del genio civile di Ragusa, ingegner Di Lorenzo, inviò un telegramma a questo assistente Davoli: « Atten-dovi mattina 27 corrente ». Il richiamo fu tutt'altro che paterno e non si riferì per nulla al servizio del Davoli. Io ho qui una dichiarazione firmata dal Davoli stesso: « Stamani mi presento al detto dirigente ingegner Di Lorenzo, il quale mi dice che io servo il Governo e non devo quindi svolgere alcuna attività politica contro di esso, né io né mia moglie; che se continuo a svolgere attività politica perdo il posto; che non devo più andare nei locali della sezione del partito comunista italiano né ospitare comunisti in casa mia. Innanzi a tale esplicita minaccia di licenziamento sono stato costretto a firmare una dichiarazione presso a poco del seguente tenore: Io sottoscritto dichiaro di non svolgere né far svolgere a mia moglie alcuna attività politica e di interessarmi soltanto del mio lavoro ».

Presentando l'interrogazione, io ero sicuro che nel rapporto del Ministero non si sarebbe parlato di questa dichiarazione, che è stata estorta con la minaccia del licenziamento ad un funzionario che è padre di due o tre bambini, uno dei quali è anche gravemente ammalato; ero sicuro che l'atto arbitrario dell'ingegnere capo del genio civile di Ragusa sarebbe stato presentato sotto una certa luce. Mi sarei però aspettato che il sottosegretario avesse detto una parola ancora più chiara di quella che ha detto contro simile abuso; e avrei osato sperare che il Ministero si fosse informato anche del retroscena di questo abuso, retroscena che, a quanto mi si dice, l'ingegnere capo Di Lorenzo, a sua giustificazione, si è premurato di far noto alle autorità che lo hanno interpellato a seguito della mia interrogazione. Il Di Lorenzo infatti afferma di aver avuto una telefonata dal prefetto di Ragusa, il quale a sua volta aveva ricevuto le lagnanze del sindaco democristiano di Monterosso. Il sindaco va dal prefetto; dice: « Vi è nel mio comune un funzionario che per nostra disgrazia è iscritto a un partito di opposizione. Bisogna intimidirlo ». Il prefetto telefona alla direzione del genio civile. Questa si presta a un'azione antidemocratica, lesiva di quelle libertà che noi tutti dobbiamo tutelare per tutti i cittadini italiani.

Per i motivi che ho esposto non sono soddisfatto della risposta datami dal sottosegretario, ma spero che il Ministero, anche se avalla la versione di giustificazione che dei fatti è stata qui data, senta il bisogno di richiamare tutti gli uffici dipendenti, e in particolare l'ufficio del genio civile di Ragusa, affinché tali arbitri (anche se ora si nega che arbitro vi sia stato) non abbiano mai più a ripetersi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. Quello della prima, degli onorevoli Silipo, Lozza e Miceli, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i criteri seguiti nel concedere la parificazione ad istituti gestiti da privati, ed in particolar modo quelli che lo hanno ispirato a concedere la parificazione all'Istituto Pio XII, in Nicotera (provincia di Catanzaro), al quale, nel 1949, era stata ritirata, per giustificati motivi », è rinviato a richiesta del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

La seconda interpellanza è dell'onorevole Longhena, al Presidente del Consiglio dei ministri e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se sia rispondente ad ordini impartiti la disposizione presa da certi organi e da alcuni funzionari di non far accettare dai consorzi antitubercolari le spedalità relative ad accoglimenti di infermi tubercolotici in via d'urgenza disposti dagli ospedali (con riconoscimento dell'urgenza da parte dei dispensari antitubercolari) e poste a carico dei consorzi antitubercolari in quanto legittimamente declinate dai comuni, dalla previdenza sociale e dagli altri enti di assistenza e di malattia ».

L'onorevole Longhena ha facoltà di svolgerla.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero fare una premessa, che è doverosa: la mia interpellanza non ha lo scopo di criticare l'opera dell'alto commissario all'igiene e alla sanità pubblica: non è interpellanza che protesti per questo o quel fatto. La mia è una constatazione di condizioni di cose; constatazione che credo rientri perfettamente nella figura giuridica dell'interpellanza, di quell'aiuto cioè che il deputato dà al Governo per risolvere problemi, e problemi di gran mole e di grande importanza. Io non ho delle illusioni soverchie, ma speravo, avendo spesso sentito in quest'aula conclamare la necessità che il Governo faccia — e faccia molto — per i tubercolotici e le proteste perché il Governo non fa quello che dovrebbe fare, speravo nel concorso di un maggior numero di colleghi, perché il numero maggiore avrebbe dato al nostro alto commissario la forza per chiedere, e per chiedere di più.

La questione è piuttosto complessa; desidero perciò che l'alto commissario non mi guardi come un critico dell'opera sua, ma piuttosto come un collaboratore.

Voi sapete, colleghi, che l'articolo 281 del testo unico delle leggi sanitarie stabilisce a chi debba spettare l'onere del mantenimento dei tubercolotici, accolti negli ospedali. Mi permetto di leggerne i primi commi: « La competenza passiva — dice l'articolo 281 — delle spese di spedalità per il ricovero di ammalati di tubercolosi è regolata: a) per i ricoveri d'urgenza, dalle disposizioni sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (cioè, non appena notificata al comune l'accettazione, questa notifica vale per il comune come un dovere di corrispondere all'ospedale le spedalità); « b) per il ricovero degli assicurati contro la tubercolosi, dalla legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (con il

che si intende la previdenza sociale). « In tutti gli altri casi, le spese di spedalità sono sostenute dal consorzio che ha ordinato il ricovero, salvo concorsi da parte delle province e nei limiti dei fondi che esse possono stanziare a tale scopo nel bilancio ».

Più oltre, è stabilito poi anche il ricovero d'urgenza, che è assai importante. Questo istituto del ricovero di urgenza è bene lo si consideri da tutti con molta attenzione. « Ricoveri d'urgenza sono disposti dal podestà » — è la legge fascista — « o dal prefetto secondo le comuni norme della legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » — è questo il testo dell'articolo 79 della legge 17 luglio 1890 — « Ricoveri che non siano di urgenza sono disposti dal presidente del consorzio o dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, se si tratti di assicurati ».

Abbiamo quindi precisato molto chiaramente lo stato di cose anteriore alla nostra liberazione. Ora, non appena liberate le varie province, noi abbiamo avuto un atto che io qualifico veramente degno del Governo che in quel momento aveva sotto di sé l'Italia intera, e veramente degno del Presidente del Consiglio d'allora e dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica (il firmatario è l'alto commissario professor Bergami): in tale documento, intitolato « direttive di azione antitubercolare », si propone il risanamento finanziario dei consorzi provinciali antitubercolari e si propongono varie provvidenze a questo scopo.

Col secondo punto (« assunzione da parte dello Stato delle spese di ricovero ») si voleva in quel momento esonerare i comuni dal grave peso dell'assistenza ai tubercolotici, e lo Stato lo assumeva su di sé. Il testo parla infatti di « assunzione da parte dello Stato delle spese di ricovero in istituti di cura degli infermi che non hanno diritto all'assistenza in regime assicurativo o a prestazioni da parte di altri enti, e che, per le loro condizioni economiche, non siano in grado di provvedere al pagamento delle spese di degenza ». Come vedete, in queste poche righe, è tratteggiato il dovere dello Stato e sono esonerati tutti quegli enti che precedentemente dovevano provvedere, cioè i comuni.

Più oltre è detto: « Nel disporre i ricoveri degli infermi a totale carico dello Stato, i consorzi dovranno tener presente i criteri clinico-profilattici per la scelta dei casi da spedalizzare e specialmente per i casi per i quali occorra prorogare la degenza in sanatorio oltre i sei mesi ». Quindi il documento non provvede solo all'accoglimento imme-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

diato, ma anche alla proroga oltre i sei mesi consentiti.

La importante circolare, che parla anche della assistenza ai reduci di guerra, ai partigiani, ai civili vittime della guerra, porta la data del 29 marzo 1946. Logicamente questo documento determinava, sia nei consorzi antitubercolari sia nei comuni, dei precisi doveri e delle precise speranze.

Difatti, un consorzio antitubercolare, citando appunto la circolare n. 24 del 29 marzo, dice: « Nuove norme devono seguire per la spedalizzazione dei malati di tubercolosi, con le quali il Ministero dell'interno (Alto Commissariato per la sanità), assume per intero le spese di ricovero di tutti i malati, inviati in cura dai consorzi antitubercolari, dal 1° gennaio corrente anno ».

Questo è quanto dice il presidente del consorzio antitubercolare di Bologna. Abbiamo poi altre dichiarazioni le quali ci illuminano, diremo, sulla interpretazione della circolare n. 24 che, come ho detto, fa onore veramente all'Alto Commissariato, in quanto affronta per intero la questione cercando di rendere più efficienti i consorzi antitubercolari dal punto di vista economico, ed assumendo in proprio tutte le spese del ricovero.

Io ho qui qualche lettera di comuni i quali si rallegrano. Il sindaco di Bologna dice: « L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, con circolare n. 24, ha disposto che le spese di ricovero in luoghi di cura dei tubercolotici siano assunte dal consorzio antitubercolare. Poiché tale disposizione estende l'assistenza a tutti i tubercolotici non assicurati, il comune si considera escluso da qualsiasi prestazione in materia, poiché la previdenza sociale per gli assicurati e il consorzio antitubercolare per i non assicurati assumono per intero la competenza delle spese ospedaliere ».

E siamo al 1947. Non vi leggo i documenti di altri comuni, perché hanno tutti lo stesso carattere: tutti si rallegrano per lo stesso motivo.

Ora, con il passar del tempo avviene che i consorzi antitubercolari, pur con le provvidenze stabilite dai vari alti commissari, si trovano nella dura impossibilità di corrispondere agli ospedali l'importo dei debiti che si sono andati accumulando (e in più d'un luogo hanno raggiunto cifre astrali). Vi citerò alcune cifre che riguardano gli ospedali bolognesi, ma che si possono ritenere indicative per tutti gli ospedali d'Italia. Desidero però dichiarare prima che l'Alto Commissariato per l'igiene

e la sanità ha fatto quanto era nelle sue possibilità per mettere questi consorzi nella condizione di poter pagare i loro debiti. Del resto io non sono qui per constatare delle deficienze da parte di alcuno, consapevole come sono che le deficienze sono nelle cose più che negli uomini (sono cioè soprattutto nella pochezza delle cifre) e che il male a cui deve porsi rimedio è d'una imponenza grandiosa.

Vediamo, comunque, di seguire la procedura per il ricovero di un tubercoloso e il successivo pagamento della retta di ospedalità. I consorzi devono dichiarare il loro pensiero sulla ammissione o meno dell'infermo nell'ospedale, a meno che non si tratti di un caso di urgenza che obblighi l'ospedale ad accogliere l'ammalato. In quest'ultimo caso, se il ricoverato si rivela affetto da t. b. c., l'ospedale trasmette alla previdenza sociale e al consorzio antitubercolare il nominativo e attende il nulla-osta. A questo punto va notato che il limite di tempo di cui dispone l'ospedale è eccessivamente ristretto, perché devono trascorrere non più di tre giorni fra l'accettazione dell'infermo ed il passaggio dei documenti alla previdenza sociale. Di fronte all'ammalato, onorevole Cotellessa, queste disposizioni quasi ridicole debbono essere eliminate: l'ammalato, infatti, non può essere dichiarato tubercoloso nello spazio di tre o quattro giorni, ché, a quanto riferiscono i medici, vi sono certe forme che si rivelano soltanto dopo numerose analisi.

Ad ogni modo, l'ospedale ha il dovere di accogliere con urgenza l'ammalato. Per 15 giorni questi è, naturalmente, a carico del comune. Una volta constatata, però, l'esistenza della t. b. c., è noto che la retta, respinta logicamente dal comune, deve essere posta a carico di uno degli altri due enti. Senonché accade che il consorzio antitubercolare, mentre accetta le dichiarazioni e le relative contabilità, non può per mancanza di mezzi procedere a quel rimborso per cui gli ospedali hanno anticipato somme (che si valutano non a decine di milioni, ma a centinaia di milioni) senza speranza di ricupero. E sta bene: l'Alto Commissariato non può pagare perché non ha; perciò ha chiesto, molto opportunamente, al Tesoro miliardi, e non so se il Tesoro li abbia concessi tutti o non li abbia concessi che in parte. Ma questa non è colpa dell'alto commissario, perché egli ha fatto di tutto per provvedere il suo ufficio dei miliardi sufficienti. Non abbiamo a dir niente, noi degli ospedali. Chiediamo: se ci si dà, bene; se no, ricorriamo al prestito (sono tanti anni che facciamo questo!).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 NOVEMBRE 1950

Ma resta l'altra parte, la parte che non viene riconosciuta (vi leggerò alcune circolari); restano i casi di urgenza che gli ospedali hanno accettato (poi, hanno passato la pratica ai consorzi antitubercolari, i quali, sulle prime, hanno risposto: « non spetta a noi la speditività perché noi non l'abbiamo ordinata »).

Sta bene: gli ospedali hanno addossato a sé il grave onere, grave onere che peraltro la circolare del 1946 doveva prevedere e a cui doveva provvedere. Nel caso di contestazione da parte dei consorzi antitubercolari e della previdenza sociale, doveva esservi uno che pagasse: e naturalmente doveva essere il comune.

È stato soppresso l'articolo 281 e non è stato sostituito da qualche cosa. Vi sono ammalati che sono accolti: per essi, pur essendo poveri, nessuno paga; pagano gli ospedali.

Ora, sulle prime, i consorzi hanno dichiarato che, non essendo stati ordinati da essi i ricoveri, non sono responsabili. Poi hanno cominciato a tacere: hanno visto essi stessi la grandezza del bisogno e anche la debolezza dell'argomento.

Ed ecco alcuni documenti. Un consorzio scrive: « Si precisa che questo consorzio continuerà a declinare l'onere delle speditività, pur accettando le contabilità e non rimandandole ».

Un altro: « Non si assumono speditività d'urgenza per mancanza di fondi ».

Un altro ancora: « Non si assumono speditività d'urgenza per mancanza di fondi ».

Si ha quindi una strana condizione di cose! E vi ripeto: non è solo un ospedale! Se fosse solo l'ospedale di Bologna, potremmo localmente trovare una soluzione; ma sono infiniti gli ospedali in siffatte condizioni.

Vi do delle cifre: per i ricoveri, sono accolte dal consorzio speditività per 128 milioni al 31 maggio 1950, più altri 22 milioni per il secondo trimestre. Declinati dagli altri enti, sono 118 milioni e 240 mila!

Voi vedete che si tratta di un debito assunto dagli ospedali, pari a 250 milioni. Per i primi 150 i consorzi riconoscono, diremo, la giustizia del loro debito e pagheranno: pagheranno, quando potranno. Quanto agli altri 120 milioni circa, li declinano.

Qual'è la condizione delle cose? Gli ospedali hanno con sforzo eroico raggiunto il pareggio, non sono in disavanzo, non chiedono al Ministero dell'interno alcuna integrazione di bilancio; hanno fatto da per sé, sia pure attraverso crediti e, quindi, attraverso onerosi interessi passivi. Una gran parte di queste somme, prese a prestito dalle banche (che sono i nostri tesoreri), importano un

interesse del 10, dell'11, del 12 per cento. 128 milioni in un anno rappresentano quindi 14-15 milioni di interessi passivi. Ma se questo *deficit* venisse accollato agli ospedali, non so come essi potrebbero fare! Dovrebbero vendere la loro proprietà! Pensate agli effetti, oggi come oggi, della vendita di tante terre. Buttate sul mercato 128 milioni di terre, e voi vedete immediatamente discendere il valore delle terre.

Ora, a questo dobbiamo arrivare? No: bisogna che l'alto commissario, nella sua sapienza, risolva questo problema. Noi non vogliamo che l'alto commissario sia considerato come inadempiente al suo dovere verso questi ospedali, no: consideriamo la cosa come derivante dalla situazione anormale presente. Ma risolviamola; risolviamola con amicizia, con serenità.

È necessario, onorevole Cotellessa, risolvere tutte queste intricatissime questioni, che, affidate ai burocrati dei ministeri, finiscono per esaurirsi in una quantità di pratiche senza fine; l'alto commissario, se vuole acquistare un titolo di onore, accanto agli altri titoli che già ha, risolva, e risolva nella sua intelligenza, il problema.

Non è più lecito che noi sperperiamo dozzine di milioni in interessi passivi.

I rappresentanti degli ospedali d'Italia si aduneranno nel dicembre e tratteranno tutte queste gravi questioni. Fin da questo momento io invito l'alto commissario ad essere costantemente al nostro fianco: s'accorgerà facilmente che amando gli ospedali amiamo l'Italia e che non siamo contro il Governo; ma vogliamo risolvere un problema che ha una urgenza, una inderogabilità veramente eccezionali.

Ora, ella vede, onorevole Cotellessa, che la mia interpellanza non è altro che un invito amichevole all'alto commissario perché si unisca a noi, non sentendosi separato da tutti i piccoli, poveri ospedali che fanno — creda — un bene grande (retti da uomini che non percepiscono un soldo, che sono pronti però a fare tutti i sacrifici perché il loro modesto ente fiorisca).

Io non esigo una risposta a tutto quel che ho detto; esigo semplicemente una risposta a questa mia esortazione: non ci venga meno; ci assista, non come capo, ma semplicemente come fratello che desidera veramente la soluzione di questo gravissimo problema che ora solennemente poniamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Devo ringraziare

l'onorevole collega Longhena per l'obiettività della sua interpellanza e per la serenità con cui ha esposto un problema che, senza dubbio, è di notevole importanza, non solo per le necessità degli ospedali italiani, ma soprattutto per l'assistenza dei nostri malati tubercolotici.

Debbo però brevemente illustrare quello che attualmente è il concetto del ricovero di urgenza, perchè il ricovero di urgenza, per cui mi esimo dal leggere gli articoli 280 e 281 del testo unico delle leggi sanitarie che l'onorevole Longhena ha già citato, è ispirato ad un concetto forse un po' diverso quando si tratta di un tubercolotico.

Per il ricovero di urgenza del tubercolotico, la circolare emanata fin dal 1935 dalla direzione di sanità pubblica stabiliva che l'urgenza clinica è da interpretarsi in senso molto più largo che per la generalità delle altre malattie. Però, gli infermi a stato generale grave e che presentano fenomeni e complicazioni della malattia che possono mettere in pericolo la vita del paziente e causare irreparabili peggioramenti devono essere o affetti da emottisi o da pneumotorace spontaneo, o da complicazioni del pneumotorace terapeutico, o da gravi spostamenti del mediastino o da riacutizzazioni con ipertemie del processo tubercolare.

Ora, in realtà, quella circolare che l'onorevole interpellante ha citato, del 26 marzo 1946, che imponeva allo Stato l'obbligo del ricovero, a totale spesa dell'erario, dei tubercolotici, ebbe in una prima sua applicazione, una interpretazione che direi logica, perchè si contemplava, nella circolare stessa, l'inclusione della clausola « nei limiti del bilancio ». Questa clausola, purtroppo, non è stata mantenuta negli anni successivi. Il che ha costretto successivamente l'Alto Commissariato a rivedere quella circolare, da alcuni deprecata, da alcuni invece esaltata, nel 1949, per cui si doveva contenere in questi limiti la possibilità di ricovero dei tubercolotici da parte dei consorzi. E questo infatti ci ha portato ad un disavanzo nella gestione dei consorzi anti-tubercolari che, come l'onorevole interpellante sa, è salito a circa 7 miliardi: miliardi, che nel luglio scorso sono stati messi a disposizione dal Tesoro, per cui è in corso il pagamento di tutte le annate arretrate a saldo di tutti i debiti dei consorzi a tutto giugno 1949.

Quindi, potremmo dire che questa parte dolorosa della gestione dei consorzi antitubercolari si è felicemente chiusa con il saldo delle loro passività.

Rimane ora la seconda parte, cioè quella che riguarda la questione della competenza di

urgenza, di cui ha fatto cenno l'onorevole Longhena. Io non mi dilungo su questo argomento, perchè basta assicurare che, proprio in questo periodo, noi stiamo esaminando, d'accordo anche con il Ministero dell'interno, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero del tesoro, delle intese dirette a definire gli obblighi finanziari dei comuni, dei consorzi provinciali antitubercolari e degli enti assicurativi in merito alla competenza passiva delle spedalità degli infermi tubercolotici. Questo perchè, in realtà, la circolare che ha citato l'onorevole interpellante, che riguarda la previdenza sociale, con i famosi tre giorni di obbligo degli ospedali perchè denunciino all'istituto il ricovero dei tubercolotici, prescrive senza dubbio un termine troppo drastico perchè ciò possa avvenire. D'altra parte, è necessario che un termine vi sia, per evitare che gli ospedali ricoverino senza limiti ammalati per i quali il ricovero non ha veramente carattere di urgenza.

Io non mi sento di dilungarmi sull'argomento, perchè non credo che questa sia la sede per discutere tutto il problema dell'assistenza ai tubercolotici. Posso assicurare l'onorevole interpellante che nel bilancio in corso sono stati stanziati due miliardi in più dell'anno scorso per il ricovero dei tubercolotici, e che già stiamo discutendo con il Ministero del tesoro e con la Commissione finanze e tesoro del Senato perchè altri fondi vengano stanziati.

È nostro desiderio che questa assistenza sia la più completa e la più efficiente possibile, e non posso non accedere alla raccomandazione — che per me è una promessa — di attuare la piena collaborazione fra ospedali, Governo ed enti, affinché questo grave problema dell'assistenza sia da noi tenuto nella massima considerazione per il bene dei poveri malati.

PRESIDENTE. L'onorevole Longhena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGHENA. Mi dichiaro soddisfatto, e sono lieto di aver provocato questa pubblica dichiarazione da parte dell'onorevole Cotellessa. Nostro scopo comune è quello di alleviare le condizioni degli infermi; e noi e lui vogliamo assolvere degnamente questo compito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 11,20

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO